

ELIZABETH ANSCOMBE

La filosofa cattolica che andava controcorrente

CULTURA

23_05_2019



**Ermes
Dovico**



Da oggi a sabato 25 maggio si terrà all'Università di Urbino una conferenza internazionale sulla filosofa Elizabeth Anscombe (1919-2001), madre di sette figli, convertitasi al cattolicesimo durante gli studi universitari, critica rispetto a consequenzialismo ed etica della situazione (che negano l'esistenza di norme morali assolute) e che non di rado prese pubblicamente posizione per difendere gli

l'interrogare filosofico di Anscombe non si è mai staccato da problemi oggettivi e che in prima istanza facevano a lei stessa problema. Il tema della causa prima, della causalità e del libero arbitrio, ovvero della reale libertà dell'uomo a fronte delle concezioni deterministiche predominanti la portarono a un ricercare attento e appassionato. Di qui la sua passione per Hume, filosofo al quale dedicò molta attenzione assieme ad Aristotele e a san Tommaso d'Aquino, oltre che all'estimato Wittgenstein dal cui pensiero però si staccò. Una ricerca autentica del vero.

La Anscombe venne chiamata *The Dragon Lady*? Perché questo appellativo?

Il curioso appellativo lo si deve a J. O'Grady ("Elizabeth Anscombe", *The Guardian*, 11/01/2011). Anscombe era una donna dal temperamento deciso ed estremamente acuta. Una pensatrice guerriera, di quelle che scarseggiano oggi. Credeva in ciò che diceva. Mi piace a proposito richiamare la sua opposizione pubblica al conferimento della laurea *honoris causa* al presidente Truman [per via della sua responsabilità nell'impiego della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, *ndr*], alle sue battaglie in campo morale e bioetico nei confronti del contesto oxoniense. Come osserva bene Anselm Müller, negli scritti di Anscombe si ritrova una forte, quasi instancabile, insistenza per la verità; la verità inoltre si pone quale condizione per comprendere cosa rende buona un'azione. E dall'azione che Anscombe parte; la sua concezione antropologica non può prescindere dal considerare il soggetto nel suo contesto "attivo" e quindi per come si manifesta.

La Anscombe coniò il termine "conseguenzialismo" e ne esplicitò gli errori. Perché la sua filosofia è opposta al conseguenzialismo?

Secondo quanto osservato da Roger Crisp il termine "consequenzialismo" è stato introdotto da Anscombe nel suo celebre saggio *Modern Moral Philosophy*. Secondo questa concezione l'azione giusta è quella che produce le conseguenze migliori. Anscombe, avendo alle spalle la contestazione riguardo al conferimento della laurea *honoris causa* al presidente Truman, nel trattare il consequenzialismo mostra un forte disprezzo, definendola una filosofia superficiale. Ora, seppur si possono rilevare delle lacune nell'argomentazione di Anscombe, è bene guardare al cuore del problema che presenta nella sua critica ai filosofi morali moderni, vale a dire il fatto che un consequenzialista non ha basi per poter dire che una cosa sarebbe permessa e un'altra invece no; per un consequenzialista sono infatti le conseguenze a decidere e innanzi ai casi limite, quando occorre far ricorso a una sorta di norma, è proprio allora che ci si ritrova spiazzati, non potendola che rinvenire all'interno delle norme vigenti in unpreciso contesto.

Non era insomma una facile a compromessi. La Anscombe, una convertita, è nota anche per aver affrontato controversie pubbliche a difesa degli insegnamenti della Chiesa. Fino a che punto si spinse in questa sua battaglia per la verità, può farci qualche esempio?

Il suo attaccamento al vero e il suo assumere innanzi ai problemi una posizione ferma, decisa, irremovibile, facevano spesso scandalo dinnanzi ai colleghi; si richiami soltanto la sua presa di posizione rispetto alla guerra, o ancora la sua battaglia contro l'aborto - più volte scese in piazza per manifestare pubblicamente - la contraccezione (su questo tema sollevò le obiezioni dei più tra cui quella di Peter Winch, Michael Tanner e Bernard Williams) o l'eutanasia.